

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**La dimensione territoriale del voto. L'ex triangolo industriale Genova-Milano-Torino, 2008-2019**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1761874> since 2020-11-08T20:26:05Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**LA DIMENSIONE TERRITORIALE DEL VOTO.  
L'EX TRIANGOLO INDUSTRIALE  
GENOVA-MILANO-TORINO, 2008-2019**

*Electoral Behaviour within Cities. The Former Industrial Area Genoa-Milan-Turin*

Electoral studies in Italy boast a remarkable research tradition based on territorial studies. As it is well known, over the years the municipal, regional or macro-regional level has been privileged. Recently, the decline of geopolitical areas (white and red) has led to favouring other approaches, often based on survey data. More recent contributions have instead tried to shed light on the relationships between socio-economic variables and voting using the sub-municipal level. In this line of research, this article aims to verify the presence of electoral trends at sub-municipal level with reference to the cities of Genoa, Milan and Turin, and also proposes to advance some explanations on their causes starting from the cleavage «losers/winners of globalization». The analyses on the electoral trends in the three municipalities were carried out using the data of six elections: parliamentary 2008, European 2009, parliamentary 2013, European 2014, parliamentary 2018 and European 2019. The electoral results obtained by parties were correlated with a disadvantage index built from Istat data, using the statistical areas into which the territory of the three municipalities is divided. The article shows how the choices of the voters are still dictated by the presence of territorial divisions, however operating at sub-municipal level, less lasting than traditional sub-cultural divisions and based on socio-economic elements.

*Keywords:* Genoa; Milan; Turin; Disadvantage; Elections; Electoral Behaviour

I sistemi di partito costituiti in Europa nel corso della prima democratizzazione hanno a lungo presentato due caratteristiche ricorrenti. In primo luogo, le relazioni fra partiti ed elettori erano contraddistinte da una forte stabilità dovuta all'azione delle fratture sociali, specialmente religiose e di classe (Lipset e Rokkan 1967); inoltre, prevaleva una elevata nazionalizzazione, per cui in ogni paese i fenomeni elettorali

*L'articolo è frutto di una riflessione comune. Ai soli fini dell'attribuzione analitica, il paragrafo introduttivo e il 5 sono stati redatti da Fulvio Venturino; il paragrafo 1 da Marta Regalia; il paragrafo 2 da Cristopher Cepernich, Davide Pellegrino, Marta Regalia e Fulvio Venturino; il paragrafo 3 da Marta Regalia e Davide Pellegrino.*

presentavano un andamento omogeneo sull'intero territorio (Caramani 2004). Da questo secondo punto vista, l'Italia ha sempre presentato un'eccezione. Non a caso, ai suoi esordi e per tutti gli anni della Prima Repubblica, gran parte della ricerca elettorale del nostro paese si è concentrata proprio sulla presenza di zone geopolitiche caratterizzate da una evidente prevalenza del voto per i due principali partiti (Galli 1968; Corbetta *et al.* 1988). Nel corso della Seconda Repubblica, anche per effetto della subitanea scomparsa della zona bianca e della progressiva perdita di specificità della zona rossa, gli studi di tipo territoriale hanno conosciuto una eclissi almeno parziale a cui ha fatto da contraltare la diffusione nella comunità scientifica di un approccio alternativo basato sulle indagini campionarie legate al programma Itanes (2001; 2006; 2008; 2018). D'altra parte, l'approccio ecologico ha conosciuto una nuova fase grazie alla disponibilità di un inedito livello territoriale ciclicamente introdotto nel corso delle varie riforme intervenute, vale a dire il collegio elettorale (D'Alimonte e Bartolini 1997; Chiaramonte e Paparo 2019).

In tempi recenti, altri eventi hanno contribuito a ritenere superati gli studi territoriali, almeno nella loro forma più tradizionale. Dopo la zona bianca, anche quella rossa ha perso specificità rispetto alla politica nazionale, tanto che l'Emilia-Romagna in occasione delle elezioni regionali del 2020 è diventata per la prima volta contendibile da parte della coalizione di centro-destra (Valbruzzi 2019). Inoltre, nel corso della Seconda Repubblica, alcuni dei partiti di maggiore successo – da Forza Italia al Movimento 5 stelle – hanno presentato un tipo di organizzazione «senza territorio», in netta controtendenza rispetto alle organizzazioni di massa della Prima Repubblica (Diamanti 2009). E sotto la leadership di Matteo Salvini anche l'ultimo partito con un forte insediamento territoriale, la Lega, ha mutato modello organizzativo, privilegiando un appello al voto di tipo nazionale basato sull'appeal del leader (Albertazzi *et al.* 2018).

Ciò detto, va pure sottolineato che, dopo la quasi perfetta nazionalizzazione del voto nelle elezioni parlamentari del 2013, in occasione delle successive elezioni del 4 marzo 2018 le differenze territoriali sono tornate a farsi sentire. I due partiti in quella occasione ritenuti vincitori infatti hanno ottenuto i loro migliori risultati grazie a un insediamento regionale forte e opposto: al nord la Lega, al sud il Movimento 5 stelle. Non solo. Molti osservatori hanno fatto notare come si stiano affermando con una certa continuità nuovi comportamenti elettorali legati alla dimensione territoriale. Da qualche tempo il clima elettorale favorisce

chiaramente i partiti del centro-destra. E tuttavia, in elezioni a vari livelli, è possibile riscontrare buone prestazioni dei partiti e dei candidati espressi dal centro-sinistra nei capoluoghi e nei centri cittadini di maggiori dimensioni, mentre il centro-destra consegue in provincia i suoi successi più evidenti. Inoltre, anche qualora ci si concentri sulle grandi città, si nota una differenza fra i quartieri centrali, spesso favorevoli al centrosinistra, mentre le periferie sostengono soprattutto centro-destra e M5S.

Le tendenze elettorali ora descritte, operanti in Italia a livello nazionale e locale, possono essere spiegate adattando la tesi dei perdenti e vincenti della globalizzazione avanzata nell'ambito della politica comparata (Kriesi *et al.* 2008; Bermeo e Bartels 2014). Secondo questo accostamento, la globalizzazione economica e culturale produce cambiamenti negli orientamenti politici dei cittadini, i quali possono reagire attraverso canali elettorali oppure extra-elettorali (Kriesi 2014). Nel primo caso è probabile l'aumento del voto per i partiti mainstream all'opposizione e per i partiti anti-establishment e populistici (Abedi 2004; Van Kessel 2015); in alternativa, i cittadini possono abbandonare i canali della democrazia rappresentativa per far ricorso alla protesta e a istituti di democrazia diretta.

Ispirandosi all'approccio che spiega i comportamenti politici come conseguenza della globalizzazione, questo articolo si propone di analizzare la dimensione territoriale di alcune tendenze elettorali<sup>1</sup>. In par-

<sup>1</sup> Il concetto di territorio intorno al quale si sviluppa questo articolo fa riferimento al framework teorico del *neighbourhood effect*, che ha trovato applicazione agli studi elettorali soprattutto nel filone anglo-sassone degli *Electoral Studies* a partire dal classico di Butler e Stokes (1969). In particolare, qui si fa riferimento agli studi successivi di Miller (1978), che definisce il *neighbourhood effect* in funzione del potere dell'ambiente di strutturare i contatti sociali come fatti empirici, riconoscendoli in quanto più influenti dei legami di classe nell'articolare il comportamento. Anche quello di voto. Le tendenze isolate da Miller – e successivamente da una consolidata e matura produzione empirica – dimostrano come «le persone che vivono insieme votano insieme» (p. 259). In altri termini, le ricerche mostrano l'influenza del contesto nel superare l'obiezione ipotetica al nostro tipo di indagine secondo la quale una determinata unità territoriale – come qui definita – non sarebbe altro che il mero prodotto dell'aggregazione delle condizioni individuali degli abitanti. Riprendendo la geografia politica di Agnew (1987; 2002) gli effetti del territorio sul comportamento politico possono essere intesi come la convergenza in un luogo nel quale sono i processi di strutturazione sociale micro e macro che agiscono nel campo come intermediari. Tale capacità di strutturazione data dal territorio – o, se si vuole, dal contesto sociale – sul comportamento riflette quella che Bourdieu (1979) attribuisce di campo di strutturare l'*habitus*, ovvero un sistema organizzato di azione.

ticolare, accerteremo la presenza di eventuali correlazioni tra il disagio socio-economico che interessa ampie fasce della popolazione e le scelte di voto nelle elezioni di livello nazionale – parlamentari ed europee – tenute nel nostro paese nel periodo che va dal 2008 al 2019. Le correlazioni statistiche contenute in questo lavoro mostrano relazioni aggregate tra variabili di contesto e dati elettorali, anch'essi utilizzati in forma aggregata. La rinuncia a ricercare qualsiasi associazione a livello individuale evita di incorrere nel rischio della fallacia ecologica: un problema noto in letteratura che può intaccare un'analisi di tipo ecologico solo qualora si deducessero informazioni individuali da dati in forma aggregata (Robinson 1950; Firebaugh 1978)<sup>2</sup>.

### *1. Dati e metodo*

Il presente studio intende verificare la presenza di tendenze elettorali a livello sub-comunale in riferimento alle tre città che compongono il cosiddetto (ex) triangolo industriale, vale a dire Genova, Milano e Torino<sup>3</sup>, e si propone di avanzare alcune spiegazioni sulle loro cause partendo dal cleavage «perdenti/vincenti della globalizzazione». Ipotizziamo che i diversi contesti (sub)urbani manifestino alcune tendenze comuni che possono essere ricondotte a mutamenti socio-economici più generali.

Il disegno della ricerca prevede l'esame comparato delle unità territoriali sub-comunali delle tre città. Le unità di analisi sono quindi costituite dalle aree sub-comunali individuate dall'Istat<sup>4</sup>. Ai fini della comparazione, si è resa necessaria la costruzione di un indice atto a

<sup>2</sup> Sulla fecondità euristica dell'analisi in chiave aggregata di fenomeni sociali come quello qui considerato si vedano, tra gli altri, Welzel e Inglehart (2007) e Russo (2017).

<sup>3</sup> La letteratura sul declino e sulla «disarticolazione» del triangolo industriale nelle regioni del Nord-ovest è molto ampia, per una lettura del fenomeno si rimanda a Bianchi (1994), Berta (2008; 2015). Accanto alle analisi sulla dissoluzione dello storico triangolo industriale, più di recente iniziano a proporsi nel dibattito scientifico studi sulla trasformazione del triangolo industriale in direzione est con centro di rotazione a Milano, a cui si aggiungono Bologna e Treviso come nuovi vertici (Fortis 2018).

<sup>4</sup> Si veda Istat, Audizione alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie. Nota metodologica, Istat, Roma, 2017, p.13; documento consultabile all'indirizzo: [https://www.istat.it/it/files/2017/07/A-AUDIZIONE-PERIFERIE\\_NOTA-METODOLOGICA.pdf](https://www.istat.it/it/files/2017/07/A-AUDIZIONE-PERIFERIE_NOTA-METODOLOGICA.pdf).

misurare il livello di disagio nelle aree sub-comunali delle tre città. A questo proposito, le ricerche disponibili che si avvalgono di dati aggregati fanno uso solitamente di variabili macro-economiche quali la disoccupazione e il prodotto interno lordo (Bremer *et al.* 2019). Coloro che usano invece dati individuali<sup>5</sup> qualificano il disagio attraverso l'impiego di determinate caratteristiche socio-demografiche, fra cui l'istruzione e la residenza; attraverso percezioni soggettive delle proprie condizioni economiche; oppure sulla base di eventuali auto-identificazioni con entità politiche sub-nazionali, nazionali o sovra-nazionali (Teney *et al.* 2014).

Ispirandoci a questi contributi, e tenendo conto della disponibilità di dati al livello delle aree sub-comunali nelle città considerate, abbiamo deciso di considerare tre indicatori relativi al livello di istruzione, al livello di occupazione e alla qualità della dotazione immobiliare<sup>6</sup>:

<sup>5</sup> L'impatto del disagio socio-economico sul comportamento di voto è oggetto di studio da molteplici prospettive. Oltre a quella qui considerata è di primaria importanza anche la dimensione percettiva delle condizioni socio-economiche da parte degli individui. Su questo versante, un contributo non trascurabile viene dalle indagini demoscopiche che risultano complementari alla ricerca che qui si presenta. Le ricerche basate su rilevazioni di sondaggio mostrano come gli orientamenti di voto possano dipendere – oltreché dallo stato socio-economico reale delle persone – anche dal più generale stato percepito di gratificazione o di frustrazione relativa di alcune aree della città rispetto ad altre. Numerose sono le indagini che hanno analizzato l'impatto della dimensione percettiva dello stato socio-economico delle persone sulla decisione di voto. In questo caso, però, acquisiscono centralità variabili intervenienti che vanno ricondotte alla dimensione culturale del vivere sociale. Si vedano, a titolo esemplificativo, sulle elezioni politiche del 2018: Bordignon, Ceccarini e Diamanti (2018); Comodo e Forni (2018); Vezzoni (2018). Sulle elezioni politiche 2013: Diamanti, Bordignon e Ceccarini (2013).

<sup>6</sup> Un altro possibile indicatore del livello di disagio è la percentuale di stranieri residenti. Pur essendo disponibile, tale dato rischia di falsare l'analisi per due ordini di ragioni: primo, non distingue tra migrant (il migrante povero di risorse che spesso vive in periferia) ed expatriate (il migrante con una professione redditizia che occupa le zone centrali), una differenza di non poco conto. In secondo luogo, i dati a disposizione non comprendono, com'è ovvio, gli stranieri irregolari, le cui stime a livello comunale e ancora di più sub-comunale sono rese difficili dalla continua mobilità cui sono soggetti e la cui presenza contribuisce alla percezione di degrado e disagio. Come argomentano Lelo, Monni e Tomassi (2019), vi sono tre fattori che influenzano la localizzazione della popolazione straniera: l'accessibilità economica degli alloggi (nelle periferie ma anche nei comuni dell'hinterland); la vicinanza alle attività imprenditoriali di commercio e ristorazione condotte in proprio o dove operano come dipendenti; i lavori domestici per i quali viene posta la residenza nelle case dove vengono svolti (nei quartieri centrali e benestanti). Gli stranieri, quindi, secondo il paese di origine e la tipologia occupazionale, vivono sia in zone

TAB. 1. *Indice di disagio, caratteristiche descrittive*

	Genova	Milano	Torino
Media	0,000	0,000	0,000
Minimo	-1,613	-2,075	-1,748
Massimo	+2,260	1,595	+1,701
Deviazione standard	0,788	0,810	0,837
½ d.s.	0,394	0,405	0,419
Media + ½ d.s.	+0,394	+0,405	+0,419
Media – ½ d.s.	-0,394	-0,405	-0,419

*Nota:* Milano è ripartita in 88 aree sub-comunali, denominate Nuclei di Identità Locale (NIL). Non abbiamo tenuto conto di 15 aree per cui non vi è disponibilità di dati socio-economici e di un'area (Cascina-Triulza – Expo) in cui non sono presenti sezioni elettorali (tale aree rappresentano lo 0,65% della popolazione milanese). Torino è ripartita in 94 Zone Statistiche, in questo caso abbiamo escluso la Zona Statistica 9bis (Parco del Valentino, che rappresenta lo 0,002% della popolazione di Torino) perché non sono disponibili dati socio-economici.

rapporto percentuale tra la popolazione nella classe di età 25-64 anni che ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore o un titolo universitario e il totale della popolazione residente della medesima classe di età;

rapporto percentuale tra gli occupati di età superiore a 15 anni e la popolazione residente della medesima classe d'età<sup>7</sup>;

valore medio immobiliare misurato in € per metro quadrato<sup>8</sup>.

Poiché i tre indicatori hanno campi di variazione molto diversi e sono rilevati con unità di misura differenti, abbiamo fatto ricorso alla standardizzazione così da renderli confrontabili. Abbiamo poi proceduto a sintetizzarli in un unico indice calcolato come la media matematica

benestanti che in quartieri periferici e la loro maggiore o minore presenza non è un buon indicatore di disagio socio-economico.

<sup>7</sup> I dati relativi ai primi due indicatori sono stati raccolti in occasione del Censimento della popolazione e delle abitazioni realizzato dall'Istat nel 2011.

<sup>8</sup> Questi valori sono stati calcolati dall'Istat nel 2016 su dati resi disponibili da OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare); si veda Istat (2017), p. 15 [https://www.istat.it/it/files//2017/07/A-AUDIZIONE-PERIFERIE\\_NOTA-METODOLOGICA.pdf](https://www.istat.it/it/files//2017/07/A-AUDIZIONE-PERIFERIE_NOTA-METODOLOGICA.pdf).

TAB. 2. *Una tripartizione delle aree sub-comunali in tre città secondo i livelli di disagio*

Tipo di area	Genova		Milano		Torino		Tutte le città	
	Media	N	Media	N	Media	N	Media	N
Disagio basso	-1,009	22	-0,985	22	-0,967	31	-0,985	75
Disagio medio	0,148	24	0,028	26	-0,007	29	0,052	79
Disagio alto	0,746	25	0,872	24	0,915	33	0,851	82
Tutte le aree	0,000	71	0,000	72	0,000	93	0,000	236

dei tre indicatori<sup>9</sup>. Infine, abbiamo invertito il segno dell'indice in modo che a valori bassi corrisponda una situazione di basso disagio e a valori elevati corrisponda una situazione di alto disagio. Come riportato nella tabella 1, l'indice di disagio appena descritto costituisce una variabile di tipo continuo, che, derivando da variabili standardizzate la cui media è pari a zero, presenta a sua volta una media pari a zero (Bohrnstedt e Knoke 1998, pp. 66-68)<sup>10</sup>.

L'indice di disagio può essere anche impiegato in forma di variabile ordinale per presentare alcuni risultati in modo parsimonioso. A questo scopo, abbiamo proceduto a tripartire le aree sub-comunali secondo i seguenti passaggi. Per ogni città abbiamo utilizzato i valori dell'indice, riportati nella Tabella 1, per individuare due punti, corrispondenti al valore della media a cui è stato rispettivamente sottratto e aggiunto un valore pari alla metà della deviazione standard. In questo modo, la distribuzione delle aree sub-comunali viene suddivisa in tre intervalli: quello centrale, che individua le aree mediamente disagiate, include le aree con valori dell'indice di disagio compresi fra i due punti precedentemente identificati e collocati mezza deviazione standard sopra e sotto

<sup>9</sup> Abbiamo deciso di utilizzare la media matematica in quanto i tre indicatori possono essere considerati, secondo la terminologia di Munck (2009, pp. 70-72), come compensativi e non interattivi: il valore basso/elevato in un indicatore può compensare il valore elevato/basso in un altro indicatore.

<sup>10</sup> La combinazione dei tre indicatori originali nell'indice di disagio rispetta gli usuali criteri di affidabilità. I valori dell'alfa di Cronbach per le tre città sono rispettivamente pari a 0,694, 0,738 e 0,787. Anche l'analisi fattoriale condotta sui tre fattori ha accertato l'esistenza di un fattore capace di spiegare il 64,2, 66,5 e 70,6 per cento della varianza (metodo delle componenti principali, rotazione Varimax).



la media; le aree con i valori inferiori alla media meno mezza deviazione standard presentano un basso disagio; infine, le aree con i valori superiori alla media più mezza deviazione standard presentano un alto disagio. La tabella 2 riporta i risultati della procedura di classificazione appena descritta per le tre città in esame. Gli intervalli creati predispongono una tripartizione con classi di numerosità adeguate per le analisi presentate nella sezione successiva.

Come detto, le analisi a cui ci accingiamo prevedono l'esame del voto nelle elezioni di livello nazionale che si sono tenute fra il 2008 e il 2019. Una simile scelta contempla la considerazione congiunta delle elezioni parlamentari del 2008, 2013 e 2018 con le elezioni europee del 2009, 2014 e 2019. Le elezioni parlamentari ed europee sono notoriamente valutate in modo differente da cittadini e candidati, tanto da essere solitamente suddivise in elezioni di primo e secondo ordine (Reif e Schmitt 1980). D'altra parte, specialmente a partire dalla Grande Recessione che ha interessato tutti i paesi democratici da oltre dieci anni a questa parte, le questioni europee – e la stessa appartenenza all'Unione – sono diventate centrali nel dibattito politico, soprattutto in virtù della *issue ownership* perseguita dai partiti della destra radicale (Vasilopoulou 2018). Sulla base di queste considerazioni, riteniamo che fra i due tipi di elezione si sia realizzata una sorta di convergenza per ciò che riguarda la salienza delle consultazioni e le motivazioni degli elettori, e che di conseguenza sia accettabile una loro valutazione comune.

Un ulteriore problema è dato dal multipartitismo ricorrente nel sistema politico italiano. Da un lato, la presenza di un numero esteso di partiti permette di adottare soluzioni diverse in sede di analisi dei dati; d'altro canto, insieme alle difficoltà generate dalla cronica instabilità organizzativa e dalle variabili strategie di coalizione, il grande numero dei partiti impone di selezionare alcuni casi. Qui abbiamo preferito analizzare l'andamento del voto di Partito democratico, Lega (Nord) e Movimento 5 stelle. Questa scelta consente di tenere conto del tripolarismo che dal 2013 caratterizza la politica italiana, e nel contempo rende le analisi ragionevolmente semplici incentrandosi sui partiti più rappresentativi di ogni parte politica e/o maggiormente al centro del dibattito pubblico. Nei paragrafi che seguono verificheremo la presenza di tendenze elettorali comuni alle tre città considerate, così da testare l'ipotesi che esistano ancora, dopo il tramonto delle subculture tradizionali, altre divisioni territoriali, operanti però a livello sub-comunale, meno durature e basate su divisioni di tipo socio-economico.

## 2. *Analisi dei casi*

Il presente paragrafo è dedicato all'analisi dei casi. Verrà descritto l'andamento del voto a Partito democratico, Lega (Nord) e Movimento 5 stelle, nelle aree sub-comunali di Genova, Milano e Torino.

Iniziando dal caso genovese, la figura 1 riporta le percentuali di voto ottenute a Genova fra il 2008 e il 2019 dai tre partiti in esame, suddivise in base al livello di disagio delle aree sub-comunali<sup>11</sup>. In tutti i casi considerati, nel passaggio fra due elezioni successive l'andamento del voto è analogo nei tre tipi di aree. Ad esempio, il Partito democratico nel 2009 perde voti rispetto al 2008, e questo insuccesso interessa indifferentemente le aree con basso, medio e alto disagio; allo stesso modo, nel 2019 il PD registra rispetto al 2018 un avanzamento che interessa tutti i tipi di area. Questa caratteristica dei risultati mostra che operano a livello locale alcune delle tendenze che determinano successi e insuccessi elettorali a livello nazionale. Così il Partito democratico, dopo il lusinghiero esordio alle elezioni parlamentari del 2008, perde voti sia alle elezioni europee del 2009 che a quelle successive del 2013; nel 2014 c'è l'exploit alle elezioni europee del partito a guida renziana, il quale va poi incontro alla gravissima sconfitta del 2018, a cui fa seguito la discreta ripresa alle europee del 2019 con la leadership di Nicola Zingaretti. La Lega – all'epoca ancora Nord – nelle prime due elezioni considerate presenta risultati in linea con la sua forza abituale, per poi crollare alle elezioni parlamentari del 2013 sulla scorta degli scandali che hanno coinvolto Umberto Bossi e la sua famiglia. Il partito, guidato dopo di allora da Matteo Salvini, ha avuto una prima modesta ripresa nel 2014, per poi conoscere una autentica esplosione nel 2018-2019 in seguito alla trasformazione da partito regionalista a formazione sovranista di destra radicale. Il Movimento 5 stelle infine presenta anche a Genova i risultati altalenanti che lo caratterizzano a livello nazionale: l'eccezionale esordio del 2013 è seguito dalla modesta contrazione delle europee del 2014, dal nuovo exploit del 2018 e dal grave crollo patito alle europee del 2019.

Mentre tengono conto degli orientamenti degli elettori genovesi mossi da fattori nazionali, le informazioni della figura 1 consentono

<sup>11</sup> In questa sezione, le percentuali di voto ottenute dai partiti in esame nelle tre città sono state calcolate separatamente per le tre zone di disagio, vale a dire sono stati sommati, all'interno di ciascuna delle tre zone di disagio, i voti ottenuti da ciascun partito in ciascuna area sub-comunale, computando la percentuale sui voti validi di ciascuna delle tre zone di disagio.

## Genova

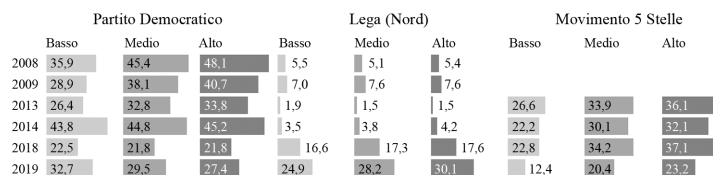


FIG. 1. Andamento del voto di PD, Lega (Nord) e M5S per aree di disagio, Genova, 2008-2019

*Nota:* valori percentuali.

nel contempo di controllare l'insediamento dei partiti nei tre tipi di aree sub-comunali. Il Partito democratico in occasione delle due elezioni del biennio 2008-2009 presenta l'insediamento tipico del partito di tipo socialdemocratico. In questo periodo infatti il principale bacino di voti per il PD è costituito dalle aree sub-comunali con disagio alto, mentre il sostegno al partito declina in modo monotono nelle aree con disagio medio e basso. In occasione delle elezioni del 2013 e del 2014, fatti salvi i risultati complessivi brevemente discussi sopra, il profilo del partito non viene completamente alterato; tuttavia in questo periodo l'insediamento territoriale muta significativamente, visto che i voti per i Democratici non provengono più in modo prevalente dalle aree disagiate, ma sono piuttosto equi-distribuiti, con una situazione di sostanziale parità fra le zone con disagio medio e alto. È in occasione delle ultime due elezioni che si realizza progressivamente una chiara inversione. Nelle elezioni parlamentari del 2018 infatti i tre tipi di area sub-comunale contribuiscono pressoché in egual misura ai magri risultati del PD; e infine in occasione delle europee del 2019 il PD diventa prevalentemente insediato nelle aree con disagio basso, con percentuali di voto che questa volta diminuiscono al crescere del disagio.

Al contrario di quanto accertato per il Partito democratico, in occasione delle prime due elezioni in esame il voto dei genovesi per la Lega Nord non mostra nessuna relazione con la distribuzione del disagio nelle aree sub-comunali. Successivamente, in concomitanza con il crollo elettorale del 2013, la Lega ottiene risultati migliori nelle aree a basso disagio, ma la correlazione fra disagio e voto rimane estremamente debole. La stessa debolezza permane in occasione delle elezioni del 2014 e del 2018, che però mostrano – insieme a una ripresa prima e a un notevole successo poi – una significativa inversione di tendenza. In entrambi i casi infatti la Lega presenta un insediamento territoriale

con risultati migliori nelle aree ad alto disagio, e un declino monotono di modesta entità via via che si passa alle aree con disagio medio e basso. Le medesime tendenze si sono precisate in occasione delle elezioni europee del 2019, allorché la Lega ha raggiunto i suoi massimi storici e nel contempo ha completato un insediamento territoriale principalmente basato sulle aree con disagio alto. Inoltre, la relazione fra disagio e voto per la Lega questa volta mostra anche una forza apprezzabile, attestata dalle percentuali rapidamente declinanti negli altri due tipi di aree sub-comunali.

Le vicende di Partito democratico e Lega (Nord) permettono di evidenziare i cambiamenti che nel tempo hanno interessato questi due partiti. Il primo è evoluto da un insediamento territoriale che abbiamo definito di tipo socialdemocratico a un insediamento di tipo opposto, in cui i voti per i Democratici provengono prevalentemente dalle aree con basso disagio; la Lega è invece partita da una situazione di mancata relazione fra disagio e voto per arrivare a un insediamento territoriale chiaramente basato nelle aree ad alto disagio. Le vicende elettorali del Movimento 5 stelle sono state di tipo differente. In occasione delle elezioni parlamentari del 2013, al suo esordio sulla scena politica nazionale, il partito ha conseguito risultati molto positivi nelle aree con disagio alto, mostrando inoltre una relazione piuttosto forte quando si passi a considerare le aree con disagio medio e basso. Anche a Genova, come in numerose altre circostanze, il voto per il M5S ha mostrato un livello di volatilità altissimo, eccezionale persino per un sistema partitico estremamente destrutturato come quello italiano (Emanuele e Chiaramonte 2020). E tuttavia, nonostante la notevole diminuzione dei voti occorsa specialmente nel 2019, il Movimento non ha mai mutato le caratteristiche del suo insediamento territoriale. La composizione del voto ha infatti sempre visto prevalere nettamente le aree con alto disagio, e anzi la relazione fra disagio e sostegno al M5S è andata crescendo nel tempo.

Così come per Genova, la figura 2 mostra le percentuali di voto ottenute nelle 73 aree sub-comunali di Milano suddivise per livello di disagio (basso-medio-alto) fra il 2008 e il 2019 da Partito democratico, Lega (Nord) e Movimento 5 stelle.

Con la sola eccezione della Lega tra il 2008 e il 2009 nelle aree ad alto disagio, l'andamento del voto ai tre partiti considerati è analogo nei tre tipi di aree. Il Partito democratico registra ovunque una contrazione tra le politiche del 2008 e le europee del 2009, un aumento dei consensi sia tra le europee del 2009 e le politiche del 2013 sia tra queste ultime

## Milano

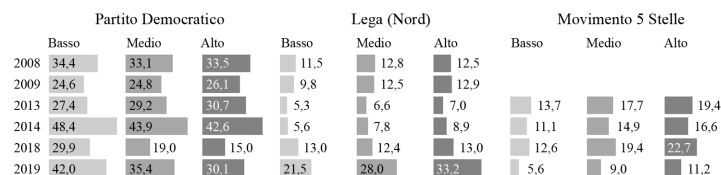


FIG. 2. Andamento del voto di PD, Lega (Nord) e M5S per aree di disagio, Milano, 2008-2019

*Nota:* valori percentuali.

e le europee del 2014, una nuova contrazione tra le europee del 2014 e le politiche del 2018 e un nuovo aumento tra queste ultime e le europee del 2019. La Lega vede i suoi consensi diminuire sia tra il 2008 e il 2009 (tranne nel caso delle aree ad alto disagio, dove invece aumenta i propri consensi di quasi mezzo punto percentuale) sia, in maniera più consistente, tra il 2009 e il 2013, registrando però a partire da queste ultime elezioni un costante aumento. Il Movimento 5 stelle, presente sulla scena elettorale nazionale solo a partire dal 2013, mostra un andamento altalenante in tutte e tre le aree con percentuali sempre superiori alle elezioni politiche (2013 e 2018) rispetto alle successive europee (2014 e 2019).

Poiché, con la sola eccezione già evidenziata, l'andamento del voto è analogo nei tre tipi di aree, mostrando la medesima direzione di variazione indifferentemente nelle aree a basso, medio e alto disagio, è possibile confermare per Milano quanto evidenziato nel caso genovese: l'andamento del voto segue, anche a livello locale, alcune tendenze di fondo che sono indipendenti dalla situazione più o meno disagiata del territorio (importanza della leadership, effetto *incumbency*, ecc.).

Soffermiamoci tuttavia ad osservare, al di là dei trend generali che sono comuni ai tre tipi di aree sub-comunali, la forza relativa dei tre partiti nelle zone a basso, medio e alto disagio. Il Partito democratico, con la sola eccezione del 2008, resta maggiormente radicato nelle aree ad alto disagio, diminuendo monotonicamente i propri consensi al diminuire del disagio, solo fino al 2013. A partire da quella data, ed in coincidenza con il passaggio della leadership del partito a Matteo Renzi, il PD conosce un'inversione di tendenza e registra percentuali più elevate laddove il disagio è inferiore, perdendo sistematicamente voti all'aumentare del disagio. Si trasforma cioè da partito caratterizzato dal tipico insediamento socialdemocratico a partito liberale. È infine

opportuno sottolineare, per quanto riguarda il Partito democratico, che le differenze tra le aree si acuiscono nel passaggio dalla prima (2008-2013) alla seconda (2014-2019) fase. Se infatti le differenze a favore delle aree maggiormente disagiate erano contenute, fino al 2013, in pochi punti percentuali (1,5 punti nel 2009 e 3,3 punti nel 2013), a partire dal 2014 queste differenze, oltre a cambiare di segno, aumentano di intensità (5,8 punti a favore delle zone a basso disagio nel 2014; 14,9 punti nel 2018; e 11,9 punti nel 2019).

Così come registrato per il Partito democratico, il voto alla Lega Nord non presenta alcuna relazione con la distribuzione delle aree di disagio per le elezioni del 2008 e del 2018. Dal 2009 si manifesta invece una relazione positiva tra voto alla Lega e disagio socio-economico: le aree sub-comunali a maggior disagio sono infatti quelle che fanno registrare i maggiori consensi al partito di Bossi e di Salvini. Inoltre, le differenze aumentano con il passare del tempo (3,1 punti percentuali nel 2009, 1,7 punti nel 2013; 3,3 punti nel 2014 e addirittura 11,7 punti nel 2019). Nel 2018 le differenze tra le aree non aumentano monotonicamente, in quanto i contesti territoriali caratterizzati da minori percentuali per la Lega sono quelli a medio disagio. La Lega quindi, partendo da una distribuzione che non presentava alcuna relazione evidente fra disagio e voto, ha mutato, così come il Partito democratico, ma nella direzione opposta, il proprio profilo territoriale, rafforzandosi laddove il Partito democratico perdeva consensi: le aree sub-comunali a maggior disagio, divenendo il partito delle aree più in difficoltà.

Il Movimento 5 stelle, al contrario di PD e Lega, mostra sin dal suo esordio sulla scena nazionale nel 2013 la tendenza che poi lo caratterizzerà fino alle elezioni europee dello scorso anno: un maggior radicamento nelle aree sub-comunali a elevato disagio socio-economico. Pur seguendo, come si è visto, uno schema piuttosto chiaro che vede maggiori consensi per il Movimento nelle elezioni politiche rispetto alle elezioni europee, caratterizzandosi così per un'elevata volatilità, il Movimento 5 stelle si conferma a Milano come a Genova una forza politica che canalizza l'insoddisfazione delle aree più disagiate. Dai 5,7 punti percentuali nel 2013, ai 5,5 del 2014, dai 10,1 del 2018 ai 5,6 del 2019, il Movimento ricalca il modello già evidenziato per la Lega di Salvini.

Passiamo ora a descrivere il caso torinese. La geografia elettorale torinese ha subito profondi mutamenti nel corso del periodo 2008-2019. L'elettorato ha mantenuto un comportamento decisamente stabile nelle elezioni del 2008 e del 2009, salvo poi mutarla profondamente

## Torino

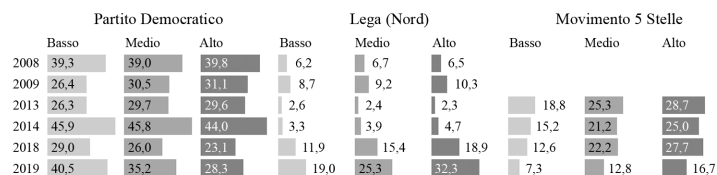


FIG. 3. Andamento del voto di PD, Lega (Nord) e M5S per aree di disagio, Torino, 2008-2019

Nota: valori percentuali.

dal 2013 al 2019. Analizzeremo anzitutto la performance del Partito Democratico in quanto rappresenta un caso di partito localmente egemone. Nelle elezioni parlamentari del 2008 l'insediamento del PD appare distribuito in modo decisamente equilibrato su tutto il territorio cittadino. Nello specifico quest'ultima elezione coincide con l'esordio elettorale del PD, formazione «nuova», che in parte eredita il capitale elettorale che fu dei Democratici di Sinistra (DS) e, prima ancora, del Partito Democratico della Sinistra (PDS). A Torino PDS e DS evocano un'eredità proveniente dal Partito Comunista Italiano (PCI) che non è solo formale. Per questa ragione nello scenario politico torinese il PD debutta direttamente con la veste di partito rilevante, alla stregua di un vero e proprio *established party* (Rose e Mackie 1988). Se nel 2008 la «vocazione maggioritaria» del PD è stata in grado di intercettare i ceti sociali della città tradizionalmente poco permeabili dalle formazioni di sinistra, nelle elezioni europee del 2009 questa esperienza si esaurisce rapidamente; salvo riproporsi in elezioni più recenti (Fig. 3).

La distribuzione territoriale dei consensi assegnati al PD nel 2009 mantiene una configurazione che possiamo definire tradizionale per il capoluogo sabaudo. Tradizionale perché il voto al PD nelle aree disagiate – quest'ultime coincidono fondamentalmente con le zone periferiche a sud e a nord rispetto al centro città – è tendenzialmente più consistente rispetto alle aree caratterizzate da bassi livelli di disagio. In questa fase, benché il PD rappresenti un elemento di novità, complessivamente la geografia elettorale rimane immutata. La principale spiegazione va ricercata nella sostanziale stabilità di lungo periodo sia nei rapporti di forza tra i partiti sia nello specifico radicamento territoriale del PD nelle aree più disagiate. Tra il 1991 e 2007 vari mutamenti organizzativi hanno interessato i partiti eredi del Pci. Ciononostante il patrimonio elettorale accumulato sul territorio da queste formazioni a

carattere socialdemocratico non si è disperso; neppure a seguito della fusione «a freddo» tra Ds e Margherita. A differenza di altre esperienze, l'istituzionalizzazione del PD in quanto «nuovo partito» è stata agevolata in primo luogo dalla presenza di un capitale elettorale territorializzato (Lagroye *et al.* 2012) e infine dalla possibilità concessa alle élites locali che provenivano dai due partiti fondatori di riposizionarsi utilmente all'interno della nuova struttura organizzativa (Harmel e Svåsand 1993).

Come richiamato nei precedenti paragrafi, il vero mutamento di scenario si concretizza nel 2013, attraverso l'exploit elettorale del Movimento 5 stelle, che si afferma nel ruolo di *outsider party* (Barr 2009). Da questa elezione il sistema politico diventa tripolare, soprattutto per la decisione del partito di Grillo di non coalizzarsi con le formazioni politiche tradizionali. Al di là di questo aspetto, legato essenzialmente alla performance elettorale e alla strategia politica del partito *outsider*, nel caso torinese il M5S si insedia principalmente nelle aree caratterizzate da maggior disagio e si propone come la principale alternativa al PD; al punto da riuscire quasi a eguagliarne la performance elettorale (Fig. 3). In questa fase iniziale del sistema politico italiano tripolare, soltanto «l'effetto Renzi», ovvero l'exploit elettorale del PD alle europee del 2019 (Segatti *et al.*, 2015) permette al PD di recuperare anche nelle periferie torinesi i voti persi nelle elezioni 2013 e, addirittura, di andare oltre i livelli del 2008. Sennonché, nelle aree disagiate torinesi il M5S non scompare e rimane comunque la seconda forza politica di riferimento per le formazioni sociali più marginali. Tant'è vero che in queste aree il PD e il M5S intercettano insieme più dei due terzi dei voti validi. Risultano invece totalmente irrilevanti le forze di centro-destra, che non riscuotono l'interesse dell'elettorato residente nelle aree caratterizzate da alto disagio. Per le ragioni già esposte nei paragrafi precedenti, sarà la Lega a rompere il fragile duopolio PD-M5S anche nelle aree disagiate torinesi, soprattutto nelle elezioni del 2019.

Dopo il forte calo elettorale che nel 2013 e nel 2014 ha interessato la Lega, in coincidenza con il crollo della reputazione della leadership leghista dell'epoca (Albertazzi e McDonnell 2015), le elezioni politiche del 2018 certificano la fine dell'emorragia elettorale per la «nuova» Lega guidata da Salvini. Contestualmente, anche sullo scenario torinese la Lega irrompe nelle periferie con il ruolo di attore rilevante, che di fatto si mostra in grado di competere ad armi pari sia con il PD sia con il M5S. Come mostra la Fig. 3, nelle elezioni 2018 la Lega si colloca



dietro al PD, che a sua volta perde il primato di primo partito nelle periferie torinesi in favore del M5S.

Quest'ultimo sorpasso era già stato anticipato dal risultato delle comunali del 2016, che portarono all'elezione di Chiara Appendino (M5S) a sindaco della città. Benché fossero elezioni di second'ordine (Reif e Schmitt 1980), quella tornata elettorale fu la pietra d'inciampo per il PD torinese e per la celeberrima continuità elettorale della sinistra all'interno dello scenario politico cittadino. Già in quella elezione le periferie sud e nord della città girarono le spalle al PD, mostrando un inedito raffreddamento verso le proposte politiche di stampo socialdemocratico e al contempo un'apertura verso politiche anti-establishment (Cepernich *et al.* 2018).

Per questa ragione possiamo considerare le aree marginali dello scenario politico torinese del 2018 e del 2019 come territori già pronti per essere colonizzati, in successione, dal M5S prima e dalla Lega poi. Infatti, nel passaggio dalle politiche del 2018 alle europee del 2019, le due formazioni anti-establishment e populiste prenderanno l'una il posto dell'altra. Nel 2018 la Lega è la terza forza politica nelle aree disagiate mentre il M5S ottiene il primato dei consensi. Nel 2019 i ruoli s'invertono: mentre la Lega raccoglie il maggior numero dei consensi, il M5S ottiene il terzo posto. Questa inversione avviene attorno al PD, che collocandosi come una sorta di perno centrale vede immutata la propria posizione di secondo partito più votato nelle periferie. Ciò che davvero varia in queste due ultime elezioni per il PD torinese è il proprio ruolo di prima forza politica nelle aree sub-comunali torinesi. Da un lato il partito *established* della città vede aumentare la propria presenza nelle aree «centrali» caratterizzate da minor disagio. Dunque, sotto questo aspetto il PD centra l'obiettivo della «svolta maggioritaria» del 2008, entrando nel centro città e nella collina torinese. Ma dall'altro lato, il PD «esce» dalle periferie, in particolare da quella nord. La più disagiata in assoluto. È pur vero che complessivamente il numero dei consensi raccolti dal PD nelle elezioni del 2018 e 2019 mostra un sostanziale recupero elettorale, ma l'omogeneità del 2008 e del 2014 appare totalmente scomparsa, perché nelle periferie il PD non recupera consensi. Si tratterà di capire se questo secondo posto in classifica tra formazioni politiche che si propongono di interpretare gli interessi delle aree disagiate sarà duraturo o meno; e il secondo posto tra forze populiste e anti-establishment potrebbe non essere sufficiente al partito, che volente o nolente, ha raccolto l'eredità della sinistra torinese nelle aree marginali. Quantomeno, non dovrebbe essere sufficiente.

### 3. Il voto nell'ex triangolo industriale

In questo paragrafo analizzeremo i dati relativi alle tre città dopo averli unificati in un unico database. L'adozione di questa prospettiva alternativa offre alcuni vantaggi, il maggiore dei quali consiste nella accresciuta numerosità dei casi disponibili. Le correlazioni fra disagio e voto finora esaminate in riferimento alle singole città infatti si sono basate su un numero di casi variabile fra 71 per Genova e di 93 per Torino. Le analisi che seguono invece si avvalgono di 236 casi, ottenuti dalla somma dei casi costituiti dalle aree sub-comunali in cui sono ripartite le città. D'altra parte, questa unificazione, mentre favorisce e rafforza l'esame delle relazioni fra le variabili, presenta l'inconveniente di nascondere le differenze tra città. Per limitare questo pericolo, nella successiva presentazione dei risultati insieme alla discussione generale avanzaemo alcune considerazioni che renderanno conto delle specificità comunali. Rispetto alle soluzioni precedentemente adottate questa sezione introduce poi una ulteriore novità. Per realizzare le analisi di tipo grafico che seguono abbiamo infatti abbandonato la tripartizione in aree a basso, medio e alto disagio proposta nel paragrafo precedente per utilizzare l'indice di disagio nella sua forma continua.

La Figura 4 mostra la reazione tra l'indice di disagio e la percentuale di voti ottenuta dal PD nelle elezioni politiche del 2008, 2013 e 2018 ed europee del 2009, 2014 e 2019. Tra il 2008 e il 2013 la relazione è positiva: le aree sub-comunali che fanno registrare maggiori consensi per il PD sono quelle dove è maggiore il disagio socio-economico. Nelle prime due elezioni (2008 e 2009), i punti sono maggiormente dispersi, con molte aree sub-comunali di Genova collocate sopra la retta di correlazione, il che significa che il PD a Genova raccoglieva generalmente percentuali più elevate rispetto alle altre città. La minore competitività del PD a Milano in queste due elezioni è mostrata dalla collocazione di molte aree sub-comunali in una posizione al di sotto della retta. Le tre città si allineano poi in occasione delle elezioni politiche del 2013, quando il valore della  $r$  di Pearson supera lo 0,5. Di particolare interesse è l'inversione di segno del coefficiente di correlazione avvenuta in occasione delle elezioni europee del 2014. Questa inversione può essere spiegata con il cosiddetto «effetto Renzi» (Segatti *et al.* 2015): se infatti, fino ad allora, il PD si era rivolto principalmente ad un elettorato di centro-sinistra, essendo maggiormente radicato dove il disagio era maggiore, l'exploit elettorale del 2014 (quando Renzi era da poco divenuto Presidente del Consiglio dei Ministri) mostra in modo piuttosto

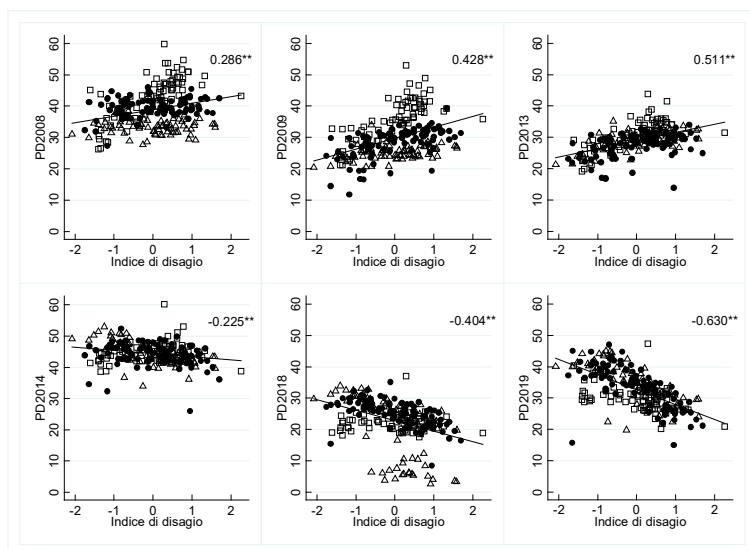


FIG. 4. Correlazione tra indice di disagio e voto al Pd in tre città, 2008-2019  
 Legenda: \*\* =  $p < 0.01$

△: Milano    ●: Torino    □: Genova

Nota: i coefficienti sono  $r$  di Pearson.  $N=236$ .

chiaro sia la tendenza interclassista del PD di Renzi che ha portato il partito a oltre il 40% dei consensi, sia il nuovo elettorato di riferimento, maggiormente centrista (l'inclinazione della retta diviene infatti negativa). Come mostrato da Valbruzzi e Vignati (2014), il consenso del PD aumenta in modo significativo in tutta Italia sia rispetto alle precedenti elezioni europee, sia rispetto alle elezioni politiche del 2013, soprattutto grazie alla capacità della nuova leadership di intercettare parte dell'elettorato centrista e di rimobilitare gli elettori dall'area dell'astensione. A partire dal 2014, dunque, il PD riscuote maggiori consensi laddove il disagio è minore, trasformandosi sempre più (si notino i coefficienti di correlazione crescenti) nel partito dei «vincenti della globalizzazione» (Kriesi *et al.* 2008). Per quanto riguarda le singole città, si può notare che Torino mostra diversi *outliers*, ma i risultati del PD sono prossimi alla retta sia nella fase «socialdemocratica», ovvero nel periodo 2008-2013, dove la retta ha inclinazione positiva, sia nel periodo *catch all party*, dove l'inclinazione è negativa. Le osservazioni relative

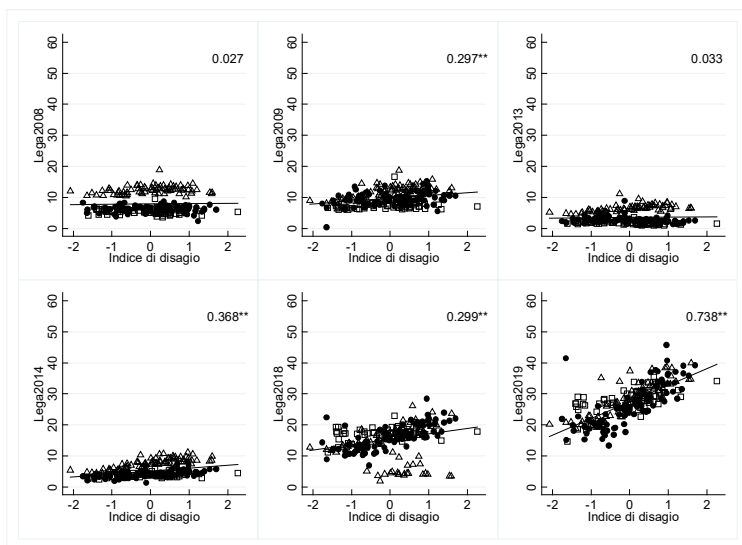


FIG. 5. Correlazione tra indice di disagio e voto alla Lega in tre città, 2008-2019  
 Legenda: \*\* =  $p < 0.01$

Δ: Milano ●: Torino □: Genova

Nota: i coefficienti sono r di Pearson. N=236.

a Genova, riavvicinatesi alla retta nel 2013, se ne discostano parzialmente soltanto nel 2019, posizionandosi però perlopiù al di sotto della retta: ciò significa che l'elettorato genovese premiava più delle altre città un PD che si rivolgeva alle fasce più deboli, penalizzando invece il partito *liberal* di Renzi. A Milano, infine, le osservazioni continuano ad essere posizionate al di sotto della retta e con molti *outlier*, soprattutto nel 2018, quando il centrodestra si riattiva grazie all'apporto della Lega guidata da Salvini.

La Figura 5 mostra la relazione tra l'indice di disagio e la percentuale di voti ottenuta dalla Lega nelle elezioni considerate. La figura evidenzia il posizionamento della Lega nelle aree disagiate di tutte e tre le città, soprattutto a partire dal 2014 e in modo più marcato dal 2018. Nello specifico, nel 2008 l'andamento dei dati segnala l'assenza di una relazione tra voto e disagio. La relazione tra le due variabili incomincia a mostrarsi, seppure debolmente, in occasione delle elezioni europee del 2009. Inoltre, nel 2008 i livelli di consenso della Lega nelle città

di Genova e Torino, molto simili tra loro, sono al di sotto della retta di correlazione. Solo Milano è caratterizzata da un livello di consenso leghista molto più elevato, ma senza variazioni correlate al livello di disagio. È però proprio in questa città che si hanno le prime evidenze della tendenza leghista a radicarsi nelle aree disagiate. Nel 2013 infatti il capoluogo lombardo anticipa l'andamento che interesserà le altre due città nelle elezioni successive: nelle elezioni politiche che segnano il passaggio del sistema politico italiano da bipolare a tripolare, la Lega a Milano prende più voti dove l'indice di disagio assume valori più elevati<sup>12</sup>.

La differenza tra Milano e le altre due città dell'ex triangolo industriale si riduce in occasione delle elezioni europee del 2014, le prime con Salvini segretario, e si annulla a partire dalle elezioni politiche del 2018. È proprio in occasione delle elezioni europee del 2014 che il coefficiente di correlazione inizia a segnalare una relazione abbastanza forte e significativa, ancor più che nelle elezioni del 2018. Ciò si spiega con la minore dispersione dei punti intorno alla retta: la presenza di numerosi *outlier*, soprattutto riferiti al caso di Milano, fa perdere un po' in intensità ad una relazione altrimenti molto forte e positiva tra la percentuale di voto alla Lega e l'indice di disagio. Nel 2018 infatti il coefficiente di correlazione positivo rivela come la Lega inizi a radicarsi nelle aree sub-comunali più disagiate delle tre città qui prese in esame. In occasione delle europee del 2019, infine, la relazione tra indice di disagio e voto alla Lega si intensifica ulteriormente: le aree sub-comunali che ospitano il maggior numero di «perdenti della globalizzazione» si dimostrano fortemente correlate con i più alti livelli di consenso ottenuti dalla Lega, confermando le tendenze in atto che vedono il partito (che fu) regionalista (De Winter e Tursan 2003) riallineare la propria agenda politica in chiave nazionale sul modello del Front National di Marie Le Pen (Perrineau 2017).

Analizziamo infine la relazione tra indice di disagio e voto al Movimento 5 stelle (Fig. 6). Le variazioni nel segno del coefficiente di correlazione e le variazioni nel processo di radicamento territoriale che hanno interessato rispettivamente il PD e la Lega non hanno riguardato il M5S. Sin dal suo esordio sulla scena politica nazionale, il «partito di Grillo» (Corbetta e Gualmini 2013) s'insedia in modo deciso nelle aree disagiate di tutte e tre le città e mantiene questa posizione anche nelle

<sup>12</sup> Si noti tuttavia che le uniche due occasioni in cui il coefficiente di correlazione non è significativo sono le elezioni del 2008 e del 2013 nel caso della Lega.

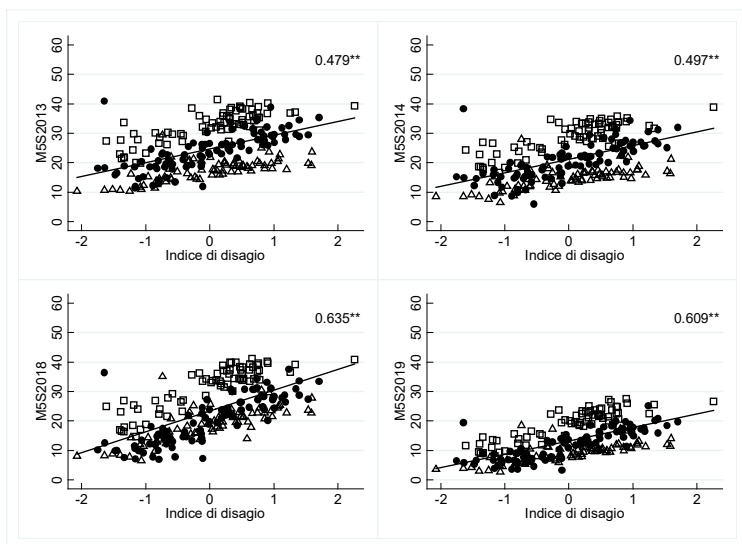


FIG. 6. Correlazione tra indice di disagio e voto al M5S in tre città, 2013-2019  
 Legenda: \*\* =  $p < 0.01$

△ : Milano    ● : Torino    □ : Genova

Nota: i coefficienti sono  $r$  di Pearson.  $N=236$ .

elezioni successive. Il coefficiente di correlazione permane stabilmente entro valori elevati in tutto il periodo preso in esame. Ciò che varia nel periodo 2013-2019 è il livello di consenso del M5S, ma non il suo maggior radicamento relativo nelle aree più disagiate. Se analizziamo i grafici della Figura 6 notiamo poi come nel 2013 le tre città facciano registrare la medesima pendenza, ma con percentuali di voto diverse: elevate a Genova, basse a Milano. La situazione rimane simile, anche se a percentuali inferiori, nel 2014. A partire dal 2018 però i punti di Milano cominciano ad avvicinarsi alla retta, mentre i valori genovesi continuano ad essere più elevati. Nel 2019 infine le differenze tra le tre città si attenuano ulteriormente e sono collegate dal *fil rouge* della riduzione del consenso per i pentastellati.

L'analisi della relazione tra indice di disagio e voto a PD, Lega e M5S, seppur bivariata, mostra che la sola variabile indipendente presa in considerazione – che però, è bene ricordarlo, include elementi di disagio che la rendono piuttosto completa (povertà educativa, disoc-

cupazione, valore immobiliare) – è molto correlata, specialmente dal 2013 in poi, agli esiti elettorali, arrivando a spiegare, nel migliore dei casi (Lega 2019) fino al 54% della variazione nel livello di consensi.

#### 4. Conclusioni

Il periodo di tempo esaminato in questo articolo si sovrappone in larga misura con gli anni della Grande Recessione, i cui effetti hanno mutato le preferenze politiche dell'opinione pubblica di tutti i paesi occidentali, specialmente fra i cosiddetti «perdenti della globalizzazione» (Kriesi *et al.* 2008). Per quanto si tratti di un esame necessariamente parziale, le vicende elettorali che abbiamo analizzato hanno mostrato come un aumento della domanda di protezione sociale da parte delle fasce svantaggiate dei cittadini si sia avuto anche in Italia. Nel mercato elettorale degli anni Duemila si è così venuto a creare uno spazio per la nascita di nuovi partiti, di cui ha approfittato il Movimento 5 stelle. Per altri partiti si è creata la convenienza a cambiare identità e programmi, come ha evidentemente fatto la Lega durante la leadership di Matteo Salvini. In Italia come altrove, i partiti populistici hanno comunque mostrato una capacità di sfruttare le opportunità politiche nettamente superiore rispetto ai partiti mainstream, qui rappresentati dal Partito democratico.

Nel nostro paese, un effetto collaterale prodotto dalle tendenze elettorali in atto consiste nella definitiva eclissi delle zone geopolitiche tradizionali. Se la zona bianca era virtualmente scomparsa decenni fa in seguito all'avanzata della Lega Nord nelle regioni del nord-est, in tempi recenti anche la (ex?) zona rossa ha visto diminuire il predominio delle forze di sinistra, talora sconfitte nelle loro roccaforti in elezioni regionali e amministrative di grande importanza e visibilità. Ha così perso capacità esplicativa una delle interpretazioni più accreditate del funzionamento della politica – non solo elettorale – in Italia. Dobbiamo ritenere che da ciò discenda una generale obsolescenza degli approcci di tipo territoriale basati su dati aggregati? In verità, questo articolo ha mostrato che le scelte degli elettori sono ancora dettate dalla presenza di divisioni territoriali, le quali tuttavia hanno ben poco a che vedere con quelle del passato. Queste ultime operavano su una scala macroregionale e discendevano da socializzazione primaria, legami solidaristici e ruolo imprescindibile dell'ideologia. Per quanto esistano ancora alcune, meno stabili divisioni macro-regionali (ad esempio, la

Lega è maggiormente radicata al Nord, il M5S al Sud), questo articolo ha proposto una diversa chiave di lettura che pone al centro, dopo il tramonto delle subculture tradizionali, altre divisioni territoriali, operanti però a livello sub-comunale, meno durature e basate su divisioni di tipo socio-economico. L'articolo, esaminando l'eventuale presenza di tendenze elettorali a livello sub-comunale, ha infatti mostrato come vi sia un andamento comune alle tre città considerate, seppur con qualche fisiologica variazione: tale andamento vede il PD mutare radicalmente il proprio radicamento territoriale (da «partito delle periferie» a «partito ZTL»), la Lega rafforzarsi nelle aree dei «perdenti della globalizzazione» e il M5S mantenersi stabilmente ancorato nelle aree maggiormente disagiate.

Ovviamente, la limitata evidenza da noi prodotta non consente di escludere che sussistano altre dimensioni territoriali in grado di produrre effetti sul comportamento elettorale. Per esempio, una scelta dettata dalla disponibilità di dati ci ha indotto a concentrarci sul livello comunale, ma esaminando città di grandi dimensioni il livello metropolitano potrebbe costituire un punto di vista capace di fornire alcuni vantaggi (Centro Einaudi 2015)<sup>13</sup>. Inoltre, molti osservatori hanno fatto notare la forte correlazione tra dimensioni demografiche dei comuni e voto (Truglia 2018). Una correlazione a cui sfugge almeno in parte il Movimento 5 stelle, ma che vede il PD premiato nei comuni maggiori e la Lega dominante nei comuni di piccole dimensioni<sup>14</sup>.

In definitiva, se è innegabile che la continuità dei comportamenti elettorali su base macroregionale sia venuta meno, tuttavia l'esame dei territori, praticato su altri livelli, promette di essere ancora un approccio conveniente. A questo appuntamento, la comunità dei ricercatori interessati allo studio delle elezioni non giunge impreparata.

### *Riferimenti bibliografici*

Abedi, A. (2004) *Anti-Political Establishment Parties. A Comparative Analysis*, London and New York, Routledge.

<sup>13</sup> Inoltre segnaliamo i Dossier delle città Metropolitane curati dal Dipartimento per gli Affari regionali e le Autonomie in collaborazione con Istat, Invitalia e Consorzio Interuniversitario Mipa, consultabili all'indirizzo: <http://www.affariregionali.it/comunicazione/dossier-e-normativa/i-dossier-delle-citt%C3%A0-metropolitane/>.

<sup>14</sup> Cfr. <https://www.corriere.it/elezioni-2019/notizie/lega-paesi-pd-citta-l-altalena-voti-partiti-72d20072-8168-11e9-81f8-cfc777731bc5.shtml>.



- Agnew, J.A. (1987) *Place and Politics: The Geographical Mediation of State and Society*, Boston-London, Allen and Unwin.
- Agnew, J.A. (2002), *Place and Politics in Modern Italy*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Albertazzi, D. e McDonnell, D. (2015) *Populists in Power*, Routledge, London.
- Albertazzi, D., Giovannini, A. e Seddone, A. (2018) 'No Regionalism Please, We Are Leghisti!' *The Transformation of the Italian Lega Nord under The Leadership of Matteo Salvini*, in *Regional & Federal Studies*, vol. 28, n. 5, pp. 645-671.
- Barr, R.R. (2009) *Populists, Outsiders and Anti-Establishment Politics*, in *Party Politics*, vol. 15, n. 1, pp. 29-48.
- Bermeo, N. e Bartels, L.M. (a cura di) (2014) *Mass Politics in Tough Times. Opinions, Votes, and Protest in the Great Recession*, Oxford, Oxford University Press.
- Berta, G. (2008), *Nord. Dal triangolo industriale alla megalopoli padana 1950-2000*, Milano, Mondadori.
- Berta, G. (2015) *La via del Nord. Dal miracolo economico alla stagnazione*, Bologna, il Mulino.
- Bianchi, G. (1994) *Requiem per la Terza Italia? Sistemi territoriali di piccola impresa e transazione postindustriale*, in Garofoli e Mazzoni (a cura di) *Sistemi produttivi locali: struttura e trasformazione*, Milano, Franco Angeli.
- Bohrnstedt, G.W. e Knoke, D. (1998) *Statistica per le scienze sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Bourdieu, P. (1979) *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, il Mulino.
- Bordignon, F., Ceccarini, L. e Diamanti, I. (2018) *Le divergenze parallele. L'Italia dal voto devoto al voto liquido*, Roma-Bari, Laterza.
- Butler, D. e Stokes, D. (1969) *Political Change in Britain. Forces Shaping Electoral Choice*, London, Macmillan.
- Bremer, B., Hutter, S. e Kriesi H.P. (2019) *Dynamics of Protest and Electoral Politics in the Great Recession*, in *European Journal of Political Research*, <https://doi.org/10.1111/1475-6765.12375>.
- Caramani, D. (2004) *The Nationalization of Politics. The Formation of National Electorates and Party Systems in Western Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Centro Einaudi (2015) *Sedicesimo Rapporto «Giorgio Rota» su Torino*, Centro Einaudi, Torino.
- Cepernich, C., Pellegrino, D. e Cittadino, A. (2018) *Come votano le periferie? La «terza città» alle elezioni comunali di Torino 2016*, in *Meridiana*, n. 92, pp. 211-244.
- Chiaromonte, S. e Paparo, A. (2019) *Le nuove regole e l'instabilità del voto: tra elettori e sistema partitico*, in Ceccarini e Newell (a cura di) *Un territorio inesplorato. Le elezioni del 4 marzo 2018*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, pp. 265-290.
- Comodo, L. e Forni, M. (2018) *Chi vota cosa e perché. Il profilo elettorale dei partiti*, in Istituto Carlo Cattaneo (a cura di) *Il vicolo cieco. Le elezioni del 4 marzo 2018*, Bologna, il Mulino.
- Corbetta, P. e Gualmini, E. (a cura di) (2013) *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P., Parisi, A.M.L. e Schadee, H.M.A. (1988) *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R. e Bartolini, S. (1997) *Come perdere una maggioranza: la competizione nei collegi uninominali*, in D'Alimonte e Bartolini (a cura di) *Maggioritario per caso*, Bologna, Il Mulino, pp. 237-283.
- De Winter, L. e Tursan, H. (a cura di) (2003) *Regionalist Parties in Western Europe*, London, Routledge.
- Diamanti, I. (2009) *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, Bologna, Il Mulino.

- Diamanti, I., Bordignon, F. e Ceccarini, L. (2013) *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- Emanuele, V. e Chiaramonte, A. (2020) *Going Out of the Ordinary. The De-Institutionalization of the Italian Party System in Comparative Perspective*, in *Contemporary Italian Politics*, vol. 12, n. 1, pp. 4-22.
- Firebaugh, G. (1978) *A rule for inferring individual-level relationships from aggregate data*, in *American Sociological Review*, vol. 43, n. 4, pp. 557-572.
- Fortis, M., *Un nuovo triangolo economico italiano nel cuore dell'Europa*, in *Approfondimenti statistici. Quaderno della Fondazione Edison*, n. 233, pp. 1-13.
- Galli, G. (a cura di) (1968) *Il comportamento elettorale in Italia. Una indagine ecologica sulle elezioni in Italia fra il 1946 e il 1963*, Bologna, Il Mulino.
- Harmel, R. e Svåsand, L. (1993) *Party Leadership and Party Institutionalisation: Three Phases of Development*, in *West European Politics*, vol. 16, n. 2, pp. 67-88.
- Itanes (2001) *Perché ha vinto il centro-destra*, Bologna, Il Mulino.
- Itanes (2006) *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino.
- Itanes (2018) *Vox populi: Il voto ad alta voce del 2018*, Bologna, Il Mulino.
- Kriesi, H.P. (2014) *The Political Consequences of the Economic Crisis in Europe. Electoral Punishment and Popular Protest*, in Bermeo e Bartels (a cura di) *Mass Politics in Tough Times. Opinions, votes, and protest in the Great Recession*, Oxford, Oxford University Press, pp. 297-333.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S. e Frey, T. (2008) *West European Politics in the Age of Globalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lagroye, J., François, B. e Sawicki, F. (a cura di) (2012) *Sociologie politique*, Paris, Dalloz-Sirey.
- Lelo, K., Monni, S. e Tomassi F. (2019) *Le mappe della disuguaglianza*, Roma, Donzelli.
- Lipset, S.M. e Rokkan, S. (1967) *Cleavage Structure, Party Systems, and Voter Alignment: An Introduction*, in Lipset e Rokkan (a cura di) *Party Systems and Voter Alignments*, New York, Free Press, pp. 1-64.
- Maraffi, M., Pedrazzani, A. e Pinto, L. (2013) *Le basi sociali del voto*, in Itanes, *Voto amaro. Disincanto e crisi economica nelle elezioni del 2013*, Bologna, il Mulino, pp. 57-82.
- Miller, W.L. (1978) *Electoral Dynamics in Britain since 1918*, London, Macmillan.
- Munck, G.L. (2009) *Measuring Democracy. A Bridge between Scholarship and Politics*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press.
- Perrineau, P. (2017) *Front National: un nouveau vote de classe?*, in Perrineau e Rouban (a cura di), *La démocratie de l'entre-soi*, Paris, Presses de Sciences Po, pp. 133-146.
- Reif, K.H. e Schmitt, H. (1980) *Nine Second-Order National Elections. A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results*, in *European Journal of Political Research*, vol. 8, n. 1, pp. 3-44.
- Robinson, W.S. (1950) *Ecological correlations and the behavior of individuals*, in *American Sociological Review*, vol. 15, n. 3, pp. 351-357.
- Russo, L. (2017) *The Use of Aggregate Data in the Study of Voting Behavior: Ecological Inference, Ecological Fallacy and Other Applications*, in Fisher, Fieldhouse, Franklin, Gibson, Cantijoch e Wlezien (a cura di) *The Routledge Handbook of Elections, Voting Behavior and Public Opinion*, Abingdon, Routledge, pp. 485-495.
- Segatti, P., Poletti, M. e Vezzoni, C. (2015) *Renzi's Honeymoon Effect: The 2014 European Election in Italy*, in *South European Society and Politics*, vol. 20, n. 3, pp. 311-331.

- Teney, C., Lacewell, O.P. e De Wilde, P. (2014) *Winners and Losers of Globalization in Europe: Attitudes and Ideologies*, in *European Political Science Review*, vol. 6, n. 4, pp. 575-595.
- Truglia, F.G. (2018), *Territorializzazione del consenso elettorale: determinati spaziali, socio-economiche e culturali*, in Fruncillo e Addeo (a cura di) *Le elezioni del 2018. Partiti, candidati, regole e risultati*, Firenze, SISE, pp. 83-111.
- Valbruzzi, M. (a cura di) (2019) *Allerta rossa per l'onda verde. Politica, economia e società in Emilia-Romagna alla vigilia del voto regionale*, Bologna, Materiali di Ricerca dell'Istituto Cattaneo.
- Van Kessel, S. (2015) *Populist Parties in Europe. Agents of Discontent?*, Houndmills e Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Valbruzzi, M. e Vignati, R. (2014) *L'Italia e l'Europa al bivio delle riforme. Le elezioni europee e amministrative del 25 maggio 2014*, Bologna, Materiali di Ricerca dell'Istituto Cattaneo.
- Vasilopoulou, S. (2018) *The Radical Right and Euroscepticism*, in Rydgren (a cura di) *The Oxford Handbook of the Radical Right*, New York, Oxford University Press, pp. 122-140.
- Welzel, C. e Inglehart, R. (2007) *Mass Beliefs and Democratic Institutions*, in Boix e Stokes (a cura di) *The Oxford Handbook of Comparative Politics*, New York, Oxford University Press, pp. 297-313.
- Vezzoni, C. (2018) *Immigrazione e insicurezza economica nelle urne*, in Itanes, *Vox populi. Il voto ad alta voce del 2018*, Bologna, il Mulino, pp. 147-163.

CRISTOPHER CEPERNICH

Università degli Studi di Torino  
Dipartimento di Culture, Politica e Società  
Campus Luigi Einaudi  
Lungo Dora Siena 100 - Torino  
cristopher.cepernich@unito.it

DAVIDE PELLEGRINO

Università degli Studi di Torino  
Dipartimento Interateneo di Scienze  
Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino  
Castello del Valentino  
Viale Mattioli, 39 - Torino  
davide.pellegrino@unito.it; davide.pellegrino@polito.it

MARTA REGALIA

Università degli Studi di Milano  
Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche  
Via Conservatorio 7 - Milano  
marta.regalia@unimi.it

FULVIO VENTURINO

Università di Cagliari  
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali  
Viale Sant'Ignazio 78 - Cagliari  
fventurino@unica.it